



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Pellegrinaggio diocesano a Roma
nell'Anno della Fede
Omelia in S. Maria in Vallicella-Chiesa Nuova
Roma, 3 Settembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Vi confesso la mia commozione nel celebrare questa S. Messa in Chiesa Nuova ad un anno dalla Consacrazione episcopale, mentre tanti ricordi di quell'8 settembre, Natività di Maria, in questo luogo mi tornano alla mente più vivi che mai e, tra essi, con un posto speciale, la bontà dell'amatissimo Papa Benedetto che mi disse, pochi giorni dopo: "So che è stata molto bella la celebrazione della sua Ordinazione nella Chiesa Nuova. Ne sono molto contento". In quei giorni, numerosi sono stati i regali che ho ricevuto dall'affetto di tanti; ma il più bello rimane il dolce sorriso di Papa Benedetto nel dire quelle parole ad un piccolo Vescovo da lui mandato ad una antica Chiesa del Piemonte.

Oggi, solennità di san Gregorio Magno, contitolare di Chiesa Nuova con la Vergine Nascente, sono qui con voi, carissimi Fratelli e Sorelle della Chiesa che è in Ivrea, e con voi, carissimi Amici di Roma, e contemplo con affetto e con intima gioia di figlio di san Filippo Neri questa amata chiesa – "Nuova" benché abbia ormai quasi mezzo millennio, 438 anni esattamente –, la chiesa di cui sono stato Rettore nella successione al S. Padre Filippo, e che porto nel cuore e per la cui comunità – di sacerdoti e di laici – prego ogni giorno con le parole che il Ven. Cesare Baronio pronunciò nel momento in cui Padre Filippo, qui alla Vallicella, chiuse gli occhi su questo mondo: "*Respice de caelo et vide et visita vineam istam et protege quam plantavit dextera tua*": Volgiti dal cielo, o Padre, e vedi, e visita e proteggi questa vigna che la tua destra ha piantato!

2. Siamo qui, Fratelli e Sorelle, per "cercare il volto dei santi", come la Didaché chiede ai cristiani fin dall'età apostolica: il volto di Gregorio Magno, che il Rubens dipinse in questo presbiterio con maestose sembianze poiché il Grande Gregorio, debolissimo nel fisico e malato per metà del suo Pontificato, resse la Chiesa con il vigore di un "Consul Dei". E, insieme al volto di Gregorio, il volto di Filippo Neri, l'unico dei santi che i Romani Pontefici chiamarono "Apostolo di Roma", con il titolo stesso di Pietro e Paolo, fondatori della Santa Chiesa Romana che presiede a tutte le Chiese; il volto di Filippo, le cui spoglie riposano qui, nella preziosa cappella, e, con lui l'umile Baronio che riposa qui accanto, nella cappella di san Carlo, e i tanti altri padri di questa Comunità che attendono la risurrezione nel nascondimento della cripta sotto il presbiterio, diciassette dei quali dichiarati Venerabili.

Cerchiamo il loro volto, luminoso riflesso del volto di Cristo, ma i nostri occhi, prima di vedere questi volti, si posano ammirati sul volto di questa chiesa pensata, voluta, edificata da Padre Filippo quando Gregorio XIII, il 15 luglio 1575, nel cuore del primo Anno Santo del post-Concilio Tridentino, riconobbe la Congregazione dell'Oratorio e le assegnò la piccola "S. Maria in Vallicella" che sorgeva qui, al posto dell'attuale.

Non passarono tre mesi e già nell'ottobre Padre Filippo faceva gettare le fondamenta della nuova chiesa. Tutto fu voluto da lui: la forma solenne e armoniosa, le dimensioni maestose, la successione delle cappelle con le tele degli altari che cantano il mistero di Cristo e di Maria, strettamente congiunti.

Nel tempo di Filippo Chiesa Nuova era ancora tutta bianca di calce: ancora non c'erano gli affreschi di Pietro da Cortona, le pitture, gli stucchi, questo volo di angeli – più di quattrocento – che fanno di quest'aula una raffigurazione del Paradiso, le dorature e molte delle tele che l'avrebbero impreziosita ...

Delle icone degli altari gli occhi di Padre Filippo si posarono soltanto sulla *Visitazione* del Barocci che «assai gli piaceva» (racconta il p. Bacci) per il contenuto della tela e lo stile con cui il pittore mirabilmente traduceva la cristiana letizia di Filippo stesso: di fronte a questa immagine, uscendo dal suo confessionale, posto qui, al primo pilastro, spesso egli si fermava a pregare e l'estasi lo coglieva...

Vide anche le tele dell'*Annunciazione* del Passignano; della *Adorazione dei pastori* dell'Alberti; dell'*Adorazione dei Magi* del Nebbia; della *Crocifissione* del Pulzone; dell'*Ascensione* del Muziano; e vide, allora in una cappella laterale, la taumaturga immagine di S. Maria della Vallicella che ora veneriamo nell'icona dell'altar maggiore.

2. Diversamente da altri esponenti della vita devota, Filippo, fiorentino e romano, fu sensibile a tutte le espressioni della bellezza: quelle naturali e quelle delle arti.

Comprese che la bellezza è una via: la *via Pulchritudinis* che Papa Benedetto ha incessantemente proposto e che la Chiesa costantemente ha percorso lungo i secoli, nella consapevolezza che l'arte vera coglie nel visibile l'Invisibile, e svolge un servizio prezioso all'annuncio della fede, come affermavano i pittori senesi del Trecento nei loro *Statuti*: «Noi siamo manifestatori, agli uomini che non sanno lettura, delle cose miracolose operate per virtù della fede»; o come diceva san Giovanni Damasceno: «Se un pagano viene e ti dice: "Mostrami la tua fede!" tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri».

La conoscenza di Dio, la comunione con Lui vissuta anche per la via della bellezza, fu la proposta di Padre Filippo nell'Oratorio. Aveva compreso, per personale esperienza, che in questo cammino si cresce nel ragionevole riconoscimento che siamo creature di Dio, il Quale infinitamente ci supera, ma, con un dono di grazia, ci ha fatto suoi figli in Gesù Cristo e ci dona «cento volte tanto» in gusto, amore, passione per la vita: l'esperienza che faceva dire a Filippo: «Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia. Omnia vanitas se non Cristo»: tutto è vuoto, inconsistente, senza di Lui!

Gesù Cristo è la suprema Bellezza a cui ogni espressione della bellezza creata rimanda, poiché ogni espressione del bello è «splendor veri»: un raggio di luce della Verità che provoca il cuore dell'uomo e gli fa percepire il desiderio di conoscere. Per questo Dostoevskij poteva dire: «Il mondo sarà salvato dalla bellezza» e il beato Giovanni Paolo II poteva indicarne la ragione: «La bellezza infonderà sempre quello stupore e trasmetterà quell'entusiasmo che permetteranno di rialzarsi e di ripartire» (*Lettera agli artisti*, 1999).

In tutte le sue espressioni, la bellezza testimonia il Creatore: sant'Agostino diceva: «*Pulchritudo eorum, confessio eorum*». Per questo essa educa: muove l'uomo a vivere l'armonia della vita morale: «Come si fa ad essere cattivi dopo aver sentito una musica così bella?» si chiedeva un personaggio del romanzo "Le vite degli altri".

3. Cari Amici, in una “società liquida”, come quella del nostro tempo è stata definita, in presenza di una cultura «che appare sempre più quella del relativo e dell’effimero» (Benedetto XVI), di una cultura “dell’immagine” che spesso mostra, però, di aver perso il gusto per l’immagine bella e significativa, Padre Filippo, attraverso la bellezza della sua “Chiesa Nuova”, generata dalla fede sua e dei suoi, dalla fede cristiana degli stessi artisti che vi hanno lavorato, ancora parla del Mistero a cui il cuore dell’uomo è orientato, dell’*Oltre* e dell’*Altro* di cui l’uomo ha bisogno; e continua a indicare la Presenza di Gesù Cristo, il Pastore *bello* della Chiesa, che ad ogni istante rinnova l’incontro con noi, affinché camminiamo verso la Casa del cielo, dove sperimenteremo la Pienezza di tutto che già ora intravediamo nello splendore della bellezza creata!

E’ questa, Amici, la grande catechesi, la *bella* catechesi che Chiesa Nuova offre a chi vi entra.

Guardate:

- all’altezza del nostro sguardo c’è l’altare con il tabernacolo: il luogo della Presenza viva del Signore. A partire da essa, tutta la storia della salvezza viene rievocata.
- Occorre leggere questo stupendo testo di catechesi a colori partendo dalla cupola, dove il Mistero della Trinità divina è l’origine di tutto.
- Di lì, da questo Mistero d’Amore, ha origine e si sviluppa la storia della salvezza, attraverso una discesa (quella che fra poco proclameremo nel Credo: *descendit de caelis*): la discesa del Verbo eterno che diventa uomo nel grembo di Maria, l’icona maggiore, con la Vergine Madre che tiene tra le braccia Dio divenuto bambino...
- Salendo con lo sguardo, vediamo poi quel Figlio, inchiodato alla croce, che porta a compimento il dono di Sé al Padre per noi, e diventa la porta del Cielo.
- Attraverso di essa, la moltitudine dei salvati entra nella gioia del Paradiso (il catino dell’abside): con al centro Maria, la prima dei redenti, la Donna nuova, incoronata dal Figlio Regina del cielo e della terra.

Fratelli e Sorelle, visiteremo da domani, nel nostro pellegrinaggio per l’Anno della Fede, i luoghi santi dell’Urbe, le Basiliche Papali, i limina Apostolorum, e nell’incontro con il Santo Padre Francesco, Successore di Pietro e Vicario di Cristo in terra, rinnoveremo la nostra professione di fede. Ma portiamo nel cuore anche ciò che la Chiesa Nuova ci ha detto con il suo volto splendente, che è il volto di san Gregorio Magno, di Filippo, dei nostri santi!

Sia lodato Gesù Cristo!